

Il romanzo

L'utopia del serial killer di Aderhold: far strage di imbecilli

Il risvolto di copertina del romanzo di Carl Aderhold «La strage degli imbecilli» (ed. Fazi, pp. 321, euro 16) informa consciamente il lettore che l'autore non ha mai ucciso nessuno: dunque il romanzo non va letto come autobiografico. E meno male, perché la lista di omicidi che il protagonista vi compie è infinita, eticamente motivata dalla pulsione di sopprimere gli imbecilli anche se, in realtà, il soggetto finisce per uccidere chiunque lo infastidisca. Il romanzo si apre su una scenetta familiare, con una coppia spaparanzata in divano davanti alla televisione. Ma presto scatta l'istinto soppressivo: la coniuge va a letto e l'uomo, oscillante «tra la disperazione e la stanchezza» decide di gettarla dalla finestra del quarto piano. L'indomani il novellino omicida è un uomo nuovo, attraversato da un più caldo empito di vita, ma anche ossessionato da una nuova coazione: sopprimere gli imbecilli. Tocca alla portinaia e altri sciagurati individui, e ad imbelli animali, sicché la pulsione omicida finisce per diventare onnicomprensiva. Il romanzo resta decisamente in superficie, non è sorretto da una plausibile teoria dell'imbecillità e le azioni omicide sono ripetute come gag. Ma forse il vero senso è nel suo rivelare la gratuita insensatezza di ogni gesto e della vita in generale.

guido caserza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore

